volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Israele: gli omicidi mirati come pratica politica

Autore: Giuseppe Cassini

Irangate? Quello scandalo dei tempi di Reagan non era che un peccatuccio rispetto all'Irangate 2.0 in corso sotto i nostri occhi. Riepiloghiamo. Il mattino dell'11 febbraio scorso Netanyahu, in visita a Washington, viene introdotto di soppiatto alla Casa Bianca e scortato direttamente nella Situation Room, il *sancta sanctorum* della sicurezza dove non sono ammessi stranieri. Con il supporto di un **video Netanyahu mostra ai presenti sé stesso e il capo del Mossad intenti a descrivere con sicumera che il popolo iraniano è ormai maturo per un cambio di regime** ed è il momento di attaccare. Perciò Trump riconvoca giorni dopo il gabinetto di guerra – senza Netanyahu – e fa un giro di tavolo per raccogliere i pareri sul piano d'attacco. Nonostante lo scetticismo di Vance e Rubio, basandosi unicamente sul suo "istinto politico" il Presidente conclude: «Penso che dobbiamo agire».

Così, **la notte del 28 febbraio prende il via l'operazione *Epic Fury*, mentre un raid israeliano condotto con precisione balistica seppellisce sotto un cumulo di macerie l'ayatollah Khamenei e parte della sua famiglia**. Di fronte a un mondo ammutolito il Governo israeliano non nasconde la sua fierezza per tanta precisione. Oltre a violare la Costituzione, Trump e il suo suggeritore, Netanyahu, fanno a pezzi il diritto internazionale colpendo indistintamente bersagli militari e civili, a cominciare dallo sterminio a Minab di 175 alunne di una scuola femminile; e a Teheran non viene risparmiato neppure l'ospedale Gandhi, con il reparto maternità affollato di partorienti e di neonati in incubatrice. Affiora spontaneo un dubbio: saranno biglietti da visita idonei, questi attacchi, per presentarsi poi come liberatori del gentil sesso in Iran?

A guerra appena iniziata **Trump pretendeva già la resa incondizionata, pena la "distruzione totale della civiltà iraniana"**; forse ignorava che la civiltà iraniana ha sedimentato quattro millenni di storia. Moltiplica gli attacchi sul territorio e sulla popolazione, ma senza successo, e allora gli sfugge una domanda infantile: «Ma perché non si arrendono?!». Finché, il giorno di Pasqua esplode su *Truth* in una rabbia incontenibile, con tanto di punteggiatura tipicamente sua: «*Martedì sarà il Giorno delle centrali elettriche e dei ponti, tutto in uno!!! Aprite quel maledetto Stretto di Hormuz, pazzi bastardi (Open the fucking Strait, you crazy bastards) o vivrete all'Inferno. VEDRETE! Lode ad ALLAH*». Incapace di prevedere ciò che era prevedibile, Trump aveva trascinato gli Stati Uniti nelle secche dello Stretto di Hormuz, provocando **una crisi energetica mondiale e una sconfitta strategica per Washington**.

La furia bellica e la crisi di Hormuz hanno distolto l'attenzione dell'opinione pubblica da una **legge sulla pena capitale varata dalla Knesset il 30 marzo**. La legge punisce «chiunque provochi la morte di un cittadino israeliano con l'intento di metter fine all'esistenza dello Stato d'Israele». Di fatto colpisce i palestinesi, in particolare quelli dei Territori Occupati, perché verrebbero giudicati da tribunali militari e non civili. La *ratio legis*,

stando a tutti i giuristi, non lascia dubbi: è gravemente discriminatoria e l'ha confermato alla Knesset anche Yair Lapid a nome dell'opposizione. Dopo l'esecuzione nel 1962 di Adolf Eichmann, la pena capitale non era stata più comminata, e formalmente abolita nel 1954 con poche eccezioni: genocidio, crimini contro il popolo ebraico, tradimento militare. In realtà, i governi israeliani non sentivano la necessità di mantenerla in vigore, dato che si erano abituati a ricorrere a una soluzione meno "burocratica" e meno costosa: le esecuzioni extra-giudiziarie. **Si è calcolato in 2.700 (duemila settecento!) il numero di omicidi mirati compiuti da Israele dal 1948 al 2026 tanto in patria quanto, e soprattutto, all'estero**: un primato irraggiungibile perfino dalla Russia e dagli Stati Uniti. Chi ha avuto la pazienza di contarle è Ronen Bergman, un giornalista investigativo che le ha documentate accuratamente in un libro del 2018, *Rise and Kill First* (La storia segreta delle uccisioni mirate di Israele). Grazie al cielo Bergman non aveva esteso la sua ricerca ad altri tempi e ad altri luoghi, perché si sarebbe imbattuto in uno scandalo assai imbarazzante per la Santa Sede (che tanto santa non era). Siamo nel 1607 e un frate servita di grande valore, Paolo Sarpi, si rifugia a Venezia, sua città natale, per sfuggire alla Santa Inquisizione romana (che tanto santa non era). Mancano prove certe che l'ordine di farlo fuori provenisse personalmente dal Papa; restano però agli atti **le parole del frate, pugnalato una notte da cinque sicari sul ponte di Santa Fosca: «Riconosco il pugnale della curia romana**».

Assuefatti come siamo alle gravissime violazioni del diritto internazionale e umanitario, **le esecuzioni extra-giudiziarie compiute da Israele non smuovono quasi più le coscienze**. Anzi, sono molti nel mondo ad ammirare il Mossad per la infallibilità con cui elimina uno a uno i nemici: un tempo nazisti in fuga; poi i capi palestinesi scomodi; quindi il capo spirituale di Hamas, Ahmed Yassin, paraplegico in sedia a rotelle; poi il leader carismatico di Hezbollah, Hassan Nasrallah, con i suoi militanti; senza dimenticare i militari e i fisici iraniani impegnati nel programma nucleare; e infine la stessa Guida Suprema, Khamenei. Ma ci siamo mai chiesti **come reagiremmo se un potentato straniero inviasse un sicario al Quirinale per attentare alla vita del nostro Presidente**?

L'articolo è tratto, in virtù di un rapporto do collaborazione, dal sito del CRS